

A Roma
un'originale rilettura della «Guerra» di Goldoni,
con Manuela Kustermann. Un dittico
che sarà completato dalla «Pace» di Aristofane

Incontro
con il regista indipendente Usa John Sayles,
in Italia come attore
per il film di Ferrario «La fine della notte»

Vedi retro



**Una mostra
a Modena
ricorda
John Wayne**

A dieci anni dalla morte, la città di Modena ricorda John Wayne (nella foto) con una serie di iniziative dal titolo «Remember the Raoul Duke» (Duke era il soprannome dell'attore americano) che prendono il via venerdì 9 giugno e si protrarranno per tutta l'estate. L'iniziativa, curata dalle associazioni culturali Arci Nova, Aics, Acil e Endas, in collaborazione con l'Ufficio Cinema del Comune di Modena, comprende una mostra di manifesti, locandine e fotografie ed una retrospettiva di film, scelti tra i più rari e meno visti. L'inaugurazione della mostra e la presentazione del catalogo avverranno venerdì sera alle ore 21 presso il Supercinema di Modena, dove si terranno anche tutte le proiezioni.

**Vignale:
tutto
un paese
in danza**

Si terrà dal 1° luglio al 5 agosto a Vignale, località del Monferrato a pochi chilometri da Torino, l'XI Festival internazionale della danza. Il tema della manifestazione di quest'anno, diretta da Gian Mesturino e Germana Erba, sarà l'opera lirica rivisitata dal balletto con due «novità» assolute: Butterfly di Puccini-Glass-Bortoluzzi, prodotto dal Teatro Nuovo di Torino e Sansone e Dalila di Saint Saëns-lancu con Luciana Savignano. Il cartellone è ricchissimo e prevede, tra gli altri, partecipazioni del Ballet de Espana, del London Contemporary Dance Theatre, del Balletto di Venezia, del Royal Ballet Company, del Philobolus Dance Theatre e del Complesso di Stato di danze popolari del Caucaso.

**Bob Dylan
«debutta»
a Milano
il 19 giugno**

Comincia da Milano il tour di Bob Dylan, che torna in Italia dopo due anni. Dopo il concerto milanese al PalaTrussardi, le successive tappe saranno Roma (20 giugno, Palazzo della Civiltà e del Lavoro), Cava di Tirreni (21 giugno, Stadio comunale) e Livorno (22 giugno, Stadio comunale). Dylan sarà accompagnato da una band di giovani musicisti: G.E. Smith alla chitarra, Christopher Parker alla batteria, Anthony Garnier al basso. Gruppo di supporto sarà Edie Brickell and the New Bohemians.

**Proteste
per il «Cristo»
di Scorsese
in cassetta**

Non c'è proprio pace per il film di Martin Scorsese, «L'ultima tentazione di Cristo». È bastato l'annuncio della prossima disponibilità sul mercato americano (dal 29 giugno) del film in videocassetta, per suscitare nuove proteste da parte di diversi gruppi religiosi. Anzi le prime minacce sono giunte ai negozi che vendono o affittano videocassette. La cassetta, distribuita dalla Mca Home Video, costerà 90 dollari.

**Robert Redford
in difesa
del Parco
di Yosemite**

L'attore americano Robert Redford, impegnato da tempo sul fronte della battaglia per la difesa dell'ambiente, ha prestato la propria voce nel film-documentario di John Else, «Yosemite: il destino del Paradiso», realizzato in occasione del prossimo centenario dell'istituzione della riserva naturale di Yosemite. Il parco, una vasta estensione di montagne, valli e cascate, la cui integrità è seriamente minacciata dalle migliaia di automobili che la attraversano ogni giorno e da numerose costruzioni, è una delle maggiori bellezze naturali del mondo ed anche una delle più antiche, risalendo a 500 milioni di anni fa.

**Grandinetti
nuovo
presidente
di Cinquestelle**

È Francesco Grandinetti il nuovo presidente del consorzio televisivo Cinquestelle. Prende il posto di Don Tommaso Mastrandrea, dimessosi qualche giorno fa. Assieme a Grandinetti, sono stati nominati Marinella Russo, vicepresidente e Giulio Cesare Rattazzi, segretario. Il consiglio di amministrazione del consorzio ha confermato di voler proseguire il rapporto di collaborazione con la Rai, la Sacis e la Publicitas-Sipra, per sostenere un'originale esperienza di rafforzamento dell'indipendenza aziendale e dell'emittenza locale.

RENATO PALLAVICINI

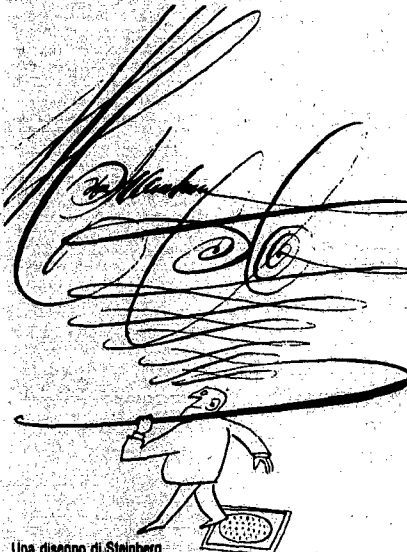
CULTURA e SPETTACOLI

Guarda che storia



Primo maggio 1902: i lavoratori sfilano per le strade di Trieste

A colloquio con Yves Bonnefoy
Se il Vuoto fa la Poesia



Una disegno di Steinberg

«La conoscenza poetica cerca di rappresentare un'esperienza di unità che è dimenticata da gran parte delle altre forme di pensiero». A Roma, invitato dal «Centro Eugenio Montale», Yves Bonnefoy ha parlato del linguaggio, della sua lunga ricerca e del «mestiere» di poeta che — come dice in questa intervista — non è un gioco ma un lavoro serio, perenne, un continuo rimettersi in discussione.

LUIGI AMENDOLA

ROMA. Plauto e Iode al «Centro Eugenio Montale», che, nei suoi appuntamenti con la Cattedra di Poesia, offre l'opportunità di avere in Italia personaggi come Yves Bonnefoy. Poeta di sicura impronta filosofica, Bonnefoy nasce, figlio di ferroviere, nel 1923 a Tours, una città emblematica di una certa Francia grigia e conservatrice. Eppure il percorso poetico-esistenziale di questo poeta si muove in tutt'altra direzione: fin dall'esordio, nel 1953, con «Du mouvement et de l'immobilité de Douve», Bonnefoy si colloca al centro dell'inquietudine contemporanea, in quello spazio «inevitabile e necessario» in cui la ricerca poetica si esprime con grande coscienza del suo ruolo.

Incontriamo Yves Bonnefoy in un caffè romano di piazza del Popolo: ha una lieve zazzera canuta che incomincia due occhi azzurri rasserrenati e si muove, nella sua figura agile e brevilinea, con grande signorilità. Entriamo subito nel vivo della conversazione, a cui partecipa anche il poeta e francesista Marco Polidori, affinché non sfugga nessuna preziosa «lumatura» del poeta francese.

Bonnefoy, la sua opera sembra avere una struttura formale tradizionale, nonostante l'influenza surrealista...

È vero, sono stato molto influenzato dal surrealismo. L'imperativo di Breton di «combattere il mondo» è lo stesso da Rimbaud in poi, con la variante marxista di proporre anche un modello concreto di trasformazione: una spinta ancora molto viva in me, nonostante i miei sessantasei anni. Per quanto riguarda, invece, la struttura della mia opera, devo dire che le mie letture fondamentali sono state Racine, Baudelaire e Rimbaud per i francesi, Ovidio e soprattutto Virgilio per i classici. Delle «Bucoliche» di Virgilio uscirà, fra breve, un mio testo critico proprio per dare impulso ad una rilettura dei classici che tento anche attraverso il mio insegnamento al «Collège de France» dal 1981. Non credo, però, che la poesia abbia strutture «tradizionali» o «moderne»; in quanto ricerca sul linguaggio, la poesia è sempre trasgressiva. Il fatto stesso di essere senza metrica, poi, è già una rottura: lo mi riconosco, rispetto alla poesia del passato, nella continuità musicale, nella tensione verso l'armonia, ma solo in questo.

L'interesse attuale della po-

canali verso la poesia moderna, di cui lei ha parlato, è forse dovuto, in parte, anche alla versificazione «oscura» del contemporaneo?

Penso che la psicanalisi sia troppo occupata dallo studio della soddisfazione del desiderio, dell'eros, per essere veramente interessata alla poesia, comunque è un fatto che negli ultimi anni molte scuole psicanalitiche abbiano impiantato grandi ricerche sul linguaggio. La poesia stessa ha una funzione benefica dalla frequentazione dell'inconscio. Solo che la poesia è espressione di un desiderio più profondo, di un desiderio di unità del mondo. La conoscenza poetica cerca di rappresentare un'esperienza di unità che è dimenticata da gran parte delle altre forme di pensiero; in qualche modo si avvicina, in questo, anche al misticismo orientale, ma con una maggiore determinazione, a mio avviso.

Questo dibattito d'idee sulla poesia, com'è vissuto in Francia?

Da noi c'è grande disattenzione nei confronti della poesia. La società dell'immagine ha relegato la parola in un angolo. Anche dove sembra esserci divulgazione attraverso i media, come nel programma televisivo «Apostrophes» di Bernard Pivot, in realtà c'è solo volontà di divulgare letteratura di consumo». Proprio recentemente il governo ha organizzato delle letture aperte al pubblico che sono state una vera e propria catastrofe, il trionfo della mediocrità! Del resto è l'intento «sensazionalistico» di queste manifestazioni a precludere ogni possibilità di reale confronto sulle idee e sulla creatività.

Lei non consiglierebbe, quindi, ai giovani poeti di cercare un referente nella società attuale?

Io ribadisco che la poesia è una lotta contro il linguaggio che tenta di rappresentare il mondo, la rottura di una definizione codificata. In quest'ambito la poesia moderna sembra aver accettato l'alienazione, l'inquietudine come spinta vitale. Per questo dico, anzitutto, ai giovani poeti, di lavorare, lavorare molto, essere molto critici con se stessi perché la poesia è un lavoro perenne, un continuo rimettersi in discussione; non è un gioco, ma un lavoro serio. La poesia non si fa con il conosciuto, ma con ciò che è sconosciuto. Solo facendo il vuoto appare qualcosa.

Oggi pochi tra gli storici, in tutto il mondo, negano — come avveniva fino a dieci, quindici anni fa — la rilevanza dei documenti sonori e visivi per la ricostruzione delle vicende del mondo contemporaneo. Viviamo sempre di più in una società caratterizzata dalla centralità dell'immagine in movimento come strumento di comunicazione e migliaia di indagini scientifiche e di inchieste sociologiche hanno confermato l'influenza profonda che sulle nuove generazioni esercitano il mezzo televisivo e quello cinematografico. La cultura in generale, e la ricostruzione del passato in particolare si comunicano attraverso le immagini in movimento. Si moltiplicano i convegni e le occasioni in cui uomini di cinema, storici e scienziati sociali si interrogano sui modi corretti per utilizzare un mezzo che è di straordinario potenziale per la ricerca e soprattutto per la divulgazione storica. Tra pochi giorni (dal 20 al 23 giugno) a cura del ministero dei Beni culturali si svolgerà a Roma un convegno internazionale di studi proprio sui problemi cui accennavo: ed è un'ulteriore conferma dell'importanza che il tema sta assumendo nella vita culturale italiana ed europea.

Ma di fronte a questa situazione incoraggiante dal punto di vista degli studi e del dibattito scientifico, si può dire che le cose vadano bene nel nostro paese dal punto di vista della conservazione, della catalogazione e della conoscenza del patrimonio culturale legato alle immagini? Non mi sentrei di dare su questo piano una risposta del tutto affermativa, come dimostra anche il caso dell'Archivio audiovisivo del Movimento operaio e democratico che giunge quest'anno al suo decimo anno di attività, dopo essere stato eretto in Fondazione culturale nel 1985.

Ormai la cultura e la ricostruzione del passato si conservano largamente grazie alle immagini. Anche il movimento operaio ha bisogno della sua «memoria visiva». In questo senso, l'Archivio audiovisivo del movimento operaio e democratico è un'istituzione unica, con le sue migliaia di metri di pellicola e di video che riguardano tutti gli aspetti della storia della sinistra italiana ma che documentano anche la storia dei movimenti di liberazione in molti paesi. Qualche settimana fa l'Archivio ha eletto presidente il professor Nicola Tranfaglia, che qui illustra le qualità e i futuri compiti dell'Archivio.

NICOLA TRANFAGLIA

Il patrimonio culturale legato alle immagini? Non mi sentrei di dare su questo piano una risposta del tutto affermativa, come dimostra anche il caso dell'Archivio audiovisivo del Movimento operaio e democratico che giunge quest'anno al suo decimo anno di attività, dopo essere stato eretto in Fondazione culturale nel 1985.

Un'esperienza pilota

Parlo dell'Archivio perché mi pare un'esperienza pilota nella situazione italiana. Accanto alle poche istituzioni pubbliche che si occupano di questo aspetto — e basta citare l'Istituto Luco che, con la Rai, possiede sicuramente la parte più grande del patrimonio documentario cinematografico sull'Italia contemporanea — l'Archivio è nato dieci anni fa sulla base della donazione di alcuni fondi sindacali e politici del movimento operaio e di quello generalmente demo-

cratico e ha costituito, a poco a poco, un patrimonio che consta di migliaia di metri di pellicola su aspetti di grande importanza per la ricostruzione del nostro passato recente. Si va dagli esordi del socialismo in Italia alla vita quotidiana nelle città italiane durante la seconda guerra mondiale, da documenti che riguardano alcuni tra i protagonisti del movimento comunista (Gramsci, Togliatti, Di Vittorio, Berlinguer) all'evoluzione del lavoro nell'industria automobilistica, dalle immagini sul movimento operaio di Napoli e del Mezzogiorno alla vita sociale e politica di Milano dalla Liberazione. È impossibile descrivere in poche righe la ricchezza della documentazione che non è limitata alla storia del nostro paese ma che in questi anni si è allargata alle lotte sociali e politiche di tutto il mondo, con particolare interesse per quelle che hanno avuto luogo in Africa e in l'America Latina.

Con mezzi assai limitati, grazie alla passione e all'inesauribile tenacia di poche persone è stato costituito un patrimonio culturale di grande importanza non solo per gli studiosi ma per tutti quelli che vogliono accostarsi allo studio della società contemporanea attraverso le immagini: penso alla scuola, all'università che di rado possiedono documenti di questo genere e che potrebbero utilizzare un simile strumento così familiare alle nuove generazioni. Ma ora si apre necessariamente una nuova fase che non riguarda solo l'Archivio ma anche le altre (poche) istituzioni pubbli-

che e private che lavorano allo stesso fine.

È necessario che i ministeri a ciò deputati (e in primo luogo quello dei Beni culturali ma anche quello appena istituito della Ricerca scientifica e dell'Università) affrontino i problemi legati alla conservazione e alla utilizzabilità pubblica di questa nuova documentazione. Ad esempio, l'Archivio non ha ancora un catalogo completo del suo patrimonio di immagini. Difetta di una sede in cui sia possibile a più di due o tre persone la consultazione dei documenti filmici. Ma non solo di questo si tratta: in Italia siamo ancora lontani da un sistema coordinato di archivi audiovisivi che consenta il censimento complessivo di tutto il materiale sparso sul territorio, lo vincoli ad alcune regole e garanzie pubbliche, renda possibile la consultazione e l'utilizzazione da parte di studiosi, insegnanti, studenti, persone interessate. E c'è il pericolo, se lo Stato non interverrà in tempi brevi, che questo patrimonio vada disperso, sia sempre più chiuso all'esterno, sempre più inutilizzabile.

In questa situazione, credo che sia necessario porre con chiarezza alle forze politiche e alle pubbliche istituzioni la richiesta di un intervento efficace e tempestivo. Se è necessario e importante tutelare il grande patrimonio museale che l'Italia possiede, è altrettanto indispensabile salvaguardare la memoria visiva di alcune tra le vicende più significative del movimento operaio nel XX secolo.

Uno scandalo che profuma di «media»

LONDRA. Il secondo caso Profumo» di cui tutti i giornali hanno parlato sembra che meriti di essere catalogato con l'etichetta di «senza relazioni pubbliche», ma con una differenza. È stato fabbricato con tale cruda intelligenza da emergere come un singolare esempio della grinta «air du temps» imprenditoriale di questi ultimi anni (in Gran Bretagna hanno chiamato il fenomeno «enterprise culture»), in cui l'ultimo scrupolo svanisce in nome del denaro: anche la storia di un famoso scandalo può essere riciclata quasi scientificamente da un'impresa pubblicitaria, ammesso che si presenti l'occasione di trarre una copia dall'originale e che i media si prestino al gioco.

Due mesi fa, in coincidenza con l'uscita di Scandal, il film basato sul caso Profumo, la call-girl Pamela Bordes apparve sui giornali descritta come una specie di bomba capace di far tremare il governo inglese. «Bella e spregiudicata» come una seconda Christine Keeler (la modella che nel 1963 fu appunto al centro dello scandalo Profumo), la Bordes venne presentata con labbra tumide come sul punto di divulgare intimi dettagli delle sue notti con parlamentari, ministri, segretari, agenti segreti.

E così eccola, (capitolo primo, per i non ammessi alla partita) fotografata in compagnia del ministro dello Sport Colin Moynihan proprio nei giorni in cui a Londra c'era il lancio di Scandal. La storia era che la Bordes aveva ottenuto per alcune settimane un impiego come ricercatrice nella Camera dei Comuni mentre allo stesso tempo si faceva pagare due milioni per andare a letto con qualche cliente. Questi ultimi due dettagli erano veri, solo che mentre ai lettori dei giornali veniva data l'impressione che si trattasse di un clamoroso scandalo in via di sviluppo e con molti dettagli ancora da venire, in realtà la sua fabbricazione era stata preparata con mesi di anticipo.

Il direttore dell'agenzia che sembra aver pilotato il caso Bordes ha detto a un giornalista: «Tutto è filato dritto finché la ragazza ha fatto uno sbaglio: ha accettato di parlare ad un giornale per 600 milioni. Se avesse giocato sulla discrezione, la storia avrebbe potuto continuare e adesso sarebbe stata scritta per un film, esattamente come era previsto».

In effetti la cronologia dello scandalo ora sembra questa: la Bordes, una call-girl con un certo numero di clienti famosi sulla sua lista a un certo punto ritiene che sia venuto il tempo di tentare la strada del cinema. Con l'aiuto di un'amica contatta un'agenzia di relazioni pubbliche. C'è il film sul caso Profumo che sta per essere lanciato sul mercato e che ha al centro una call-girl. Come aggancio è un'occasione unica, da non perdere. Attraverso i suoi contatti la Bordes riesce ad ottenere un permesso come ricercatrice ai Comuni. È un lavoro che dura solo alcune settimane, ma è sufficiente per darle l'occasione di farsi fotografare in compagnia di un ministro.

MURSIA
tascabili per la scuola
TRE IN UNO
facile studiare
facile ripassare
facile preparare esami

Letteratura/latino/greco/storia
filosofia/pedagogia/arte
francese/inglese/tedesco/spagnolo
matematica/fisica/chimica
scienze e geografia/diritto
ragioneria e tecnica/topografia